

SIRACIDE

Siracide CAP. 21 versetti 18-21

Martedì 28.04.2015

Per lo stolto la sapienza è come casa in rovina, e la scienza dell'insensato è un insieme di parole astruse. Ceppi ai piedi è l'istruzione per l'insensato e come catene alla sua destra. Lo stolto alza la sua voce quando ride, ma l'uomo saggio sorride appena sommestamente. Come ornamento d'oro è l'istruzione per chi ha senno, è come un monile al braccio destro..

Daniela: *Per lo stolto la sapienza è come una casa in rovina, e la scienza dell'insensato è un insieme di parole astruse.*

Ho trovato questa nota del libro del Vecchio Testamento secondo la Vulgata tradotta in lingua italiana con annotazioni di Mons. Antonio Martini arcivescovo di Firenze, tomo XV che contiene la seconda parte dell'ecclesiastico. La nota che mi sembra interessante dice circa così: la sapienza per lo stolto è come una casa in rovina, questa prima parte del versetto è illustrata dalla seconda, e tale è il senso. Se lo stolto o ascoltando i saggi, o leggendo i loro documenti viene a fare qualche provvista di sapienza, questa è simile ad una casa che rovina, dove tutto è confusione e disordine, e dove accanto ad una bella stanza, che sta ancora in piedi si vede una massa di pietre, di calcinacci di legni rotti: così lo stolto coi bei sentimenti presi da altri, mescola e confonde detti insulsi, massime storte, e contraddittorie e parole intralciate da non intendersi né lui né altri. Posso solo aggiungere che questo stolto mi ricorda la maschera bolognese del dottor Balanzone.

Fosca: *“Ceppi ai piedi è l'istruzione per l'insensato e come catene alla sua destra”* Se lo stolto disprezza la sapienza (“come casa in rovina”, Versetto 18) e non sa cosa farsene di un discorso intelligente (“lo getta via dietro la schiena”, versetto 15), è chiaro che la fatica necessaria per conquistare la sapienza attraverso l'istruzione e l'educazione diventa un'oppressione insostenibile. L'immagine della prigione rende più efficace il senso frustrante della costrizione.

Silvio: *Lo stolto alza la voce quando ride, ma l'uomo saggio sorride appena sommestamente.*

Questo modo di comportarsi non è formalismo ma sostanza. Abbiamo letto al cap. 19, 29-30

“ Dall'aspetto si conosce l'uomo e chi è assennato da come si presenta. Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è.

Come ornamento d'oro è l'istruzione per chi ha senno, è come un monile al braccio destro.

Questo versetto risponde al v. 19. Per chi ha senno, per chi riflette con saggezza e umiltà sulla propria vita, l'istruzione e/o la disciplina sono considerate come un bene di grande valore. È il desiderio della disciplina nei comandamenti di Dio e l'istruzione nella sua legge. Questo versetto fa pensare che bisogna desiderare questa istruzione e chiederla al Signore e cercarla con tutto il cuore. Si legge nel salmo 118 ai versetti 31 e 32: *“ Ho aderito ai tuoi insegnamenti, Signore che io non resti confuso. Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore. “*

Si corre quindi, non si rimane fermi come se si avesse dei ceppi ai piedi o si fosse legati da catene, come pensa l'insensato al versetto 19: *“ Ceppi ai piedi è l'istruzione per l'insensato e come catene alla sua destra. “*

Don Giuseppe: *Per lo stolto la sapienza è come casa in rovina, e la scienza dell'insensato è un insieme di parole astruse.*

Lo stolto paragona la sapienza a una casa in rovina. Il rapporto tra sapienza e casa è un tema presente nei libri sapienziali, famoso è il c. 9 dei *Proverbi*: *La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne, ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino, ha imbandito la sua tavola, ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: chi è inesperto venga qui*. Per lo stolto a questo invito della sapienza è come entrare in una casa in rovina e quindi lo rifiuta. La natura è la casa della sapienza, che per lei è stata costruita: il soffitto, il suolo, il pavimento, i vari spazi che compongono la casa, le colonne, i monti eterni che sostengono la volta celeste, così la concepivano gli antichi. La creazione è la casa della sapienza dove ci sono ordine, armonia e bellezza. Invece lo stolto odia l'armonia e la bellezza della creazione e li vuole distruggere. Dal momento che egli vuole contrariare l'opera della sapienza, egli odia il Saggio che obbedisce a quest'ordine in rapporto alla creazione e all'intera natura. Lo stolto invece vuole portare questa casa alla rovina. Non ho bisogno di fare applicazioni alla situazione attuale: la stoltezza non è solo prerogativa di alcuni, ma di leggi, di rapporti e di sfruttamento fondati sull'idolo del danaro come fosse il bene supremo e assoluto. Questa stoltezza è molto di più che l'espressione di un singolo, è un'espressione che tocca il tessuto sociale e i rapporti. L'insensato invece fa discorsi che a un attento esame non reggono e dice la Vulgata: «sono irripetibili, non si possono ripetere questi discorsi». È chiaro che ciascuno di noi non ama essere dalla parte dell'insensato, ma se esaminiamo noi stessi potremmo trovare nel nostro interno dei discorsi che sono irripetibili e che se ne stanno nascosti nell'intimo nostro, custoditi dalle passioni dell'ira, della concupiscenza ecc. Qui bisogna porre la propria attenzione e pregare Dio come dice il *Salmo 18*: *Dalle cose occulte purificami perché se escono con prepotenza dall'animo nostro esse ci portano a compiere il male*. L'ebraico e anche il siriano invece di case in rovina hanno prigione; per lo stolto la sapienza è come una prigione e questo spiega anche il versetto seguente: agli occhi dello stolto la sapienza gli toglie la libertà ed è come che lo conducesse in prigione con catene ai piedi e alle mani, dal momento che la sapienza insegna a stare in guardia dal peccato e dalle passioni, ma il Saggio sa che nessuno è nobile se non chi ha imparato dalla sapienza a dominare il suo istinto e a farsi forte contro le sue passioni. Un commento ebraico da cui io ho tratto questa nota dice: «Chi è eroe? Colui che domina il proprio istinto». Questa è la vera signoria dell'uomo, quella su sé stesso.

Ceppi ai piedi è l'istruzione per l'insensato e come catene alla sua mano destra.

Lo stolto, l'avete già rilevato, non sopporta la disciplina che viene dalla sapienza, se la sente addosso come fossero dei ceppi che lo impediscono, gli tolgono libertà di fare quello che egli vuole. Questo momento iniziale è comune a tutti, infatti al c. 6,24 dice: *Ascolta figlio e accetta il mio pensiero e non rifiutare il mio consiglio, introduci i tuoi piedi nei tuoi ceppi e il tuo collo nella sua catena* e poi poco dopo dice: *i suoi ceppi saranno per te una protezione potente e le sue catene una veste di gloria, un ornamento d'oro ha su di sé, i suoi legami sono fili di porpora e te li rivestirai come di una veste splendida e te ne cingerai come di una corona magnifica* ed è quello che qui riprende, cioè quel momento iniziale del cammino della vita dell'uomo dove è necessaria la disciplina, che è essere educati. Qui sta il vero conflitto per il giovane: o accettare la disciplina della sapienza o rifiutarla proprio come una prigionia che ti blocca e quando gli educatori dicono ai più giovani scegli tu, li consegnano alla stoltezza. Qui sta l'errore gravissimo degli educatori: genitori e altri, questo dire addirittura ai bambini scegli tu! È l'errore più grave perché si consegnano alla stoltezza, in quanto il bambino, l'adolescente e il giovane non hanno ancora i criteri interiori della scelta, sono mossi dalle loro passioni e come tali se li lasci liberi essi seguono le loro passioni, per cui bisogna educare a scegliere la sapienza: che poi uno la scelga o no, come dice l'ultimo versetto che oggi prendiamo in considerazione, qui sta il mistero profondo della libertà della coscienza di ciascuno.

Lo stolto alza la sua voce quando ride, ma l'uomo saggio sorride appena quietamente (traduco alla lettera).

Il saggio si sofferma ora sul riso e vede la differenza tra lo stolto e l'uomo sagace come dice letteralmente, colui che sa fare tutto, quindi l'uomo esperto nell'arte di disporre la propria vita con prudenza, con sapienza, con lavoro attivo e attento in modo da costruire e da collaborare alla creazione, partecipando ad essa per contribuire alla sua espressione armonica. Quindi sono due figure: da una parte lo stolto che si fa delle grasse risate perché ha bisogno di sfogare la tensione che ha dentro, essendo lo stolto una casa in rovina: entrare in sé stesso è una grande sofferenza, non ne vuole sapere, vuole uscire continuamente e la risata fragorosa è il modo per scaricare sé stesso. Invece l'uomo sagace, che è tutto intento a fare con arte ogni cosa, avendo come guida la sapienza, sorride appena, quietamente. Il suo animo esprime la gioia con quiete imperturbata, egli non s'impone questo, ma scaturisce dal suo animo che è ricolmo di pace e di armonia, che si esprime nel suo operare e nel suo parlare perché l'armonia che è dentro è divenuta la norma del comportamento esterno. Quanto l'Apostolo Paolo al c. 13 della *prima lettera ai Corinzi* fa l'elenco delle caratteristiche della carità, c'è anche questa: *non agisce in modo indecoroso* e così pure il Qoèlet al c. 7 pone questa differenza tra lo stolto e il saggio e dice al v. 5: *Meglio ascoltare il rimprovero di un Saggio che ascoltare la lode degli stolti perché quale il crepitio dei pruni sotto la pentola, tale è il riso degli stolti, ma anche questo è vanità*. Un abate che si chiama Dacriano nello *specchio dei monaci* scrive: «Fuggi il riso come fosse per l'anima un alto precipizio sapendo che il riso fragoroso e indisciplinato viola la riservatezza del pudore, come ornamento d'oro e d'istruzione per chi ha senno è come un monile al braccio destro». Questo l'avete già commentato, cioè l'intimo dell'uomo, l'intelletto e il suo cuore sono la sorgente del suo comportamento esterno, colui che ha senno, che vuole seguire la sapienza prende la sua disciplina e se ne adorna come di monili d'oro, invece, già è stato rilevato, chi la odia la vede come catene, per cui la sapienza e la stoltezza sono prima di tutto una scelta interiore che si manifesta poi nell'esterno. Certo ci sono dei fattori ambientali: la famiglia, il luogo dove uno vive, la scuola, le sue amicizie che condizionano le scelte, ma il principio della scelta è nell'intimo della persona dove ciascuno è sé stesso e valuta la sua stessa vita e i valori da esprimere. Questo principio interiore resta valido per cui non c'è scusa nel dire: «Sono fatto così, ma vivo in questo ambiente e così via»; la tua scelta primaria è nel tuo intimo, bisogna portare la persona a quella responsabilità prima del suo essere e quindi del suo esistere; in essa il soggetto si trova di fronte alla scelta e le sta davanti, non fugge subito. È troppo comodo scaricare sugli altri e sull'ambiente le proprie non scelte ed è facile farlo, l'ha fatto Adamo all'inizio e quindi da Adamo è diventato un atteggiamento dell'uomo o meglio l'autore sacro l'ha fatto vedere in Adamo perché scritto nella coscienza, nella struttura dell'agire umano: trovare sempre qualcuno su cui scaricare pienamente la propria responsabilità e dopo giocare al ruolo della vittima per attirare la compassione. Questi sono giochi in cui i genitori possono cadere facilmente perché a volte devono come scaricare dei sensi di colpa, quindi sono situazioni che bisogna esaminare con molta attenzione e che il Saggio invita a cogliere in profondità per porsi nella verità. Di fronte allo psicologismo imperante di oggi che attribuisce i comportamenti umani addirittura ad una predeterminazione fisica e psichica dell'individuo, togliendo così la responsabilità prima della scelta, non c'è alcun colpevole, siamo simili agli animali perché un animale che aggredisce non ha colpa morale perché segue il suo istinto. Oggi tendiamo a togliere la responsabilità morale in quanto vogliamo trovare quei presupposti educativi di carattere psichico e fisico che dicono il perché di quel comportamento, ma a questo punto succede un fatto gravissimo. Allora tu prendi soggetti pericolosi, li isoli, li schiavizzi, li abbruttisci e li uccidi anche perché sono il male della società, perché non c'è niente da fare con loro e questo è terribile. La Scrittura deve molto aiutarci a prendere coscienza del nostro io, delle nostre scelte e delle nostre responsabilità per portare il discorso fino in fondo senza rassegnazione.

Prossima volta Martedì 05.05.2015

SIRACIDE CAP 21 Versetti 22-24